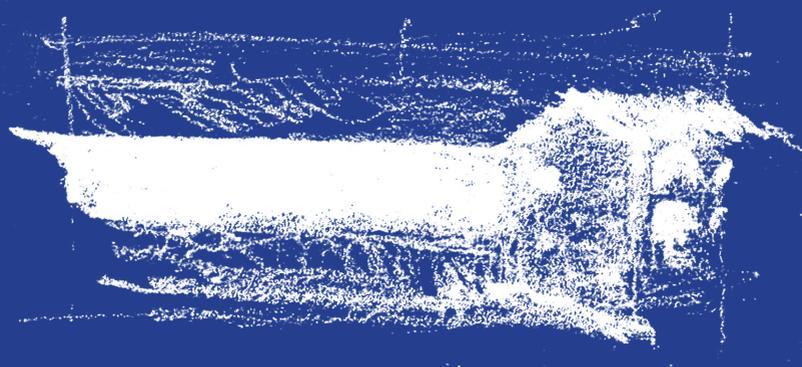


# walking the shrinkage

21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino

a cura di Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo



# walking the shrinkage

21 parole chiave e 5 temi per descrivere  
la contrazione in cammino

a cura di  
Luca Lazzarini,  
Serena Marchionni,  
Cristiana Rossignolo

## WALKING THE SHRINKAGE

### 21 PAROLE CHIAVE E 5 TEMI PER DESCRIVERE LA CONTRAZIONE IN CAMMINO

a cura di Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo

in copertina: un disegno di Davide Montanari

progetto grafico: Serena Marchionni

Il volume è stato pubblicato con il contributo del DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino.

ISBN 978-88-85745-85-8

maggio 2022

Comitato scientifico del Laboratorio del Cammino:

Anna Maria Colavitti e Sergio Serra (Università di Cagliari); Cristiana Rossignolo, Ilaria Tonti (Politecnico di Torino); Marco Mareggi, Chiara Merlini, Andrea Rolando e Luca Lazzarini (Politecnico di Milano); Flavio Stimilli e Massimo Sargolini (Università di Camerino); Filippo Schilleci, Annalisa Giampino, Gloria Lisi (Università di Palermo); Antonio Bocca (Università di Chieti-Pescara); Maria Valeria Mininni, Ina Macaione, Chiara Rizzi, Saverio Massaro, Silvia Paretini (Università della Basilicata); Stefania Rössl e Elena Mucelli (Università degli Studi di Bologna), Bülent Batuman e Hatice Karaca (Bilkent University); Serena Marchionni e Daniele Cinciripini (Ikonemi); Daniela Allocca (EPP/Progetto Fiori); Marcella Turchetti (Associazione Archivio Storico Olivetti); Maria Teresa Silvestrini (Liceo A. Einstein); Michele Cerruti But e Paolo Naldini (Fondazione Pistoletto).



Politecnico  
di Torino



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
Eccellenza MIUR 2018-2022





## Sommario

11	introduzione Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo		
21 PAROLE CHIAVE			
23	abbandono Marco Mareggi	93	groviglio Amerigo Alberto Ambrosi, Maddalena Venturini
31	convivio Chiara Rizzi	101	incursioni Saverio Massaro
39	corpo Luca Lazzarini	109	inselvaticimento Gloria Lisi
47	cura Bianca Seardo	117	mappare Andrea Rolando
53	decrescita Guido Benigni	125	memoria Antonella Tarpino
61	ecologia Matteo Giacomelli	133	recupero Flavio Stimilli
69	eredità Marcella Turchetti	141	scarto Ilaria Tonti
77	fragilità Anna Maria Colavitti	149	suolo Sergio Serra
85	geografie Cristiana Rossignolo, Francesca Bragaglia	157	temporaneità Filippo Schilleci

- 165 tracce  
Chiara Merlini
- 183 vuoto  
Daniela Allocca
- 175 transizione  
Silvia Parentini

## SAGGIO FOTOGRAFICO

- 193 spazi qualsiasi  
Daniele Cinciripini, Serena Marchionni

## 5 TEMI

- 233 contrAzioni di presidio e mitigazione  
Federica Bellini, Chiara Cretti, Arianna Erbetta  
con Guido Benigni, Gloria Lisi
- 249 change dynamichs of welfare spaces in shrinking territories  
Gamze Gül, Duru Kaman, Elif Özten  
with Matteo Giacomelli, Hatice Karaca, Luca Lazzarini
- 265 pioniere. abitare territori in contrazione  
Sara Ghebrezabher, Elena Lazzaro, Agnese Lombardini,  
Irene Marchesi  
con Luca Lazzarini, Gloria Lisi
- 287 waterscapes: acqua, paesaggio, produzione  
Laura Moca, Daniel Lozano, Angelo Pantò  
con Matteo Giacomelli, Marco Zanini
- 299 il lavoro a prescindere  
Elisa Paladini, Daniel Fricke, Augusto Napoli  
con Guido Benigni, Marco Zanini
- 317 autori e autrici

# introduzione

Luca Lazzarini,  
Serena Marchionni,  
Cristiana Rossignolo

Già da alcuni decenni la comunità scientifica si interroga sulle dinamiche di contrazione insediativa del nostro paese. Si tratta di un dibattito che affonda le sue radici negli studi e nelle ricerche sui processi di deindustrializzazione nordamericani degli anni Cinquanta e su quelli che hanno interessato l'Inghilterra e la Germania a partire dagli anni Settanta del secolo scorso (Fol, 2012), e che negli ultimi anni ha riscontrato un crescente interesse, anche sulla spinta di alcune strategie e programmi di finanziamento europei e nazionali (Cotella e Bovarone, 2020; Atkinson & Pacchi, 2020; Carrosio, 2020). Dalla letteratura sulla contrazione emerge un fenomeno dal profilo sfocato e dai contorni incerti, con numerose implicazioni economiche, sociali e ambientali. Contrazione significa restringimento, riduzione, ritrazione, declino. Il fenomeno ha nella perdita di popolazione il suo principale indicatore, ma rivela nello spazio urbano i suoi caratteri fisici più significativi: perforazioni, sottoutilizzi, deterioramenti, abbandoni, dismissioni, svuotamenti, sono alcuni dei modi ricorrenti in cui la contrazione si manifesta in molti luoghi della nostra quotidianità (Mareggi, 2019).

In Italia la contrazione assume tante declinazioni quanti i territori in cui si manifesta. Interessa le aree interne (circa il 60% della superficie del paese), le terre alte, gli ambiti rurali marginali, tutti quei contesti lontani dai centri di erogazione dei servizi pubblici e dai principali poli occupazionali. Interessa i centri

storici delle piccole e medie città che (a meno di alcune eccezioni) si svuotano progressivamente dei loro residenti che tendono a spostarsi verso i quartieri della città consolidata e le aree di cintura. Interessa alcuni sistemi insediativi della cosiddetta “Italia di Mezzo” che, dopo una stagione di crescita dovuta alla suburbanizzazione residenziale emersa tra gli anni Settanta e la fine del secolo scorso, scontano un calo demografico dovuto soprattutto al ridimensionamento delle aree manifatturiere e commerciali (Curci et al., 2020). Interessa alcune aree costiere del nostro paese che per condizioni diverse (scarsa qualità edilizia, carente infrastrutturazione, risorse ambientali deteriorate) non sono più attrattive nei confronti dell’abitare residente e talvolta neanche di quello stagionale. Interessa le aree colpite dai recenti terremoti del 2009 e 2016, borghi, paesi e città che hanno subito processi di svuotamento e trasferimento della popolazione altrove, oggetto di grandi opere pubbliche di ricostruzione e nuova infrastrutturazione che, solo in parte e dopo molto tempo, sono in grado di stimolare dinamiche di ritorno (Lazzarini e Benigni, 2017).

Interessa anche numerosi distretti manifatturieri del nostro paese che, a seguito di diverse stagioni di crisi, sono stati messi alla prova dalle dinamiche del mercato globale e dalla competizione di imprese provenienti dai paesi in via di sviluppo, aventi costi di produzione più bassi e regimi normativi meno tutelanti per i lavoratori. È di quest’ultima contrazione che questo libro si intende occupare, guardando in particolare a due territori del nostro paese, il biellese e l’eporediese, scelti come ambiti di studio della Summer School *RecycLand: camminare nei territori in contrazione* promossa dalla rete inter-universitaria Laboratorio del Cammino (LdC) nell’estate del 2021<sup>1</sup>.

I territori di Biella e Ivrea sono stati oggetto di due tappe fondamentali del processo di industrializzazione che ha investito il nostro Paese nel corso del No-

---

<sup>1</sup> *RecycLand: camminare nei territori in contrazione* è la IV edizione della Summer School itinerante tenutasi tra il 29 agosto e il 6 settembre 2021. Il Laboratorio del Cammino (LdC) è una rete interuniversitaria di ricercatori e docenti che dal 2017 sviluppa progetti di didattica e ricerca volti ad esplorare il camminare come modalità di lettura e progetto di città e territori contemporanei. La rete conta attualmente nove università (DiST/Politecnico di Torino, DASTU/Politecnico di Milano, Saad/Università degli Studi di Camerino, DICAAR/Università degli Studi di Cagliari, DICEM/Università degli Studi della Basilicata, Dd’a/Università degli Studi di Chieti-Pescara, DARCH/Università degli Studi di Palermo, DA/Università degli Studi di Bologna, LAUD/Bilkent University).

vecento. Culla della rivoluzione industriale italiana (qui furono installati i primi telai meccanici nel 1817) (Ramella, 1984), Biella ha ospitato un distretto tessile laniero articolato in modo policentrico e diffuso, e fortemente intrecciato con il territorio e la sua società (Cerruti But e Mattioli, 2019). Sin dalla fine dell'Ottocento, numerosi imprenditori e famiglie di industriali hanno utilizzato l'impresa per trasformare e infrastrutturare il territorio, promuovere politiche di ampio respiro in grado di garantire un'alta qualità di vita dei dipendenti. A soli trenta chilometri di distanza, Ivrea e l'eporediese hanno conosciuto a partire dagli anni Trenta una politica aziendale tra le più lungimiranti del Novecento, nella cultura, nell'organizzazione tecnica, e nei riferimenti politico-culturali della fabbrica, grazie alla straordinaria avventura imprenditoriale, umana e professionale di Adriano Olivetti (Olmo, 2001). L'esperienza di Olivetti ha segnato una stagione importante non solo dell'industrializzazione ma anche dell'urbanistica italiana, che a Ivrea ha trovato un'applicazione significativa nei progetti di espansione e riorganizzazione urbana e nella diffusione di nuove forme d'abitare (Olmo et al., 2019), un laboratorio basato sulle persone, radicato in un territorio e in una comunità.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, Biella e Ivrea attraversano, con modalità, traiettorie e velocità differenti, una radicale crisi industriale che conduce alla trasformazione dei processi produttivi, alla dismissione di una quantità rilevante di spazi del lavoro (e non solo), e a crescenti squilibri sociali e territoriali. Le crisi degli anni 2000, inclusa quella attuale provocata dalla pandemia, hanno moltiplicato gli effetti della contrazione economica e dilatato le condizioni di abbandono, declino e inerzia nei paesaggi della produzione. Mentre alcune grandi imprese hanno visto aumentare i loro profitti, crescenti fenomeni di "iperdismissione" hanno segnato il territorio, portando al ridimensionamento demografico, all'erosione dei patrimoni familiari, all'abbandono delle aree interne e alla migrazione delle fasce più giovani.

Contemporaneamente, la crisi ambientale globale si è imposta con conseguenze locali che hanno influito in modo pervasivo su quello stesso rapporto tra produzione e territorio (Cerruti But, 2020). Paesaggi che hanno sofferto per carenza o sovrabbondanza d'acqua (elemento essenziale per la produzione tessile), con esiti problematici dal punto di vista della gestione dei suoli e della mobilità di persone e merci: l'innalzamento delle temperature, l'elevato rischio idrogeologico, imputabile sia allo scioglimento dei ghiacciai sia alla relazione

stretta tra edifici industriali (spesso dismessi) e corsi d'acqua, l'inquinamento delle falde acquifere, con conseguenze sulla qualità dei prodotti anche tessili, e l'abbandono dei territori agricoli del riso e del vino.

Oggi il Biellese e l'Eporediese rappresentano casi emblematici di territori in contrazione, ovvero di territori che in seguito sia al mutamento delle condizioni economiche globali, sia alle profonde conseguenze locali del cambiamento climatico, necessitano di una profonda riorganizzazione spaziale. Seppure in forme e intensità diverse, quel che unisce queste geografie è una vera e propria metamorfosi delle relazioni tra territorio e produzione, rispetto al quale l'urbanistica è messa a dura prova nella coerenza del suo apparato conoscitivo e nell'efficacia dei suoi strumenti. Le grandi fabbriche, i piazzali, le infrastrutture, ma anche le case, gli uffici e gli spazi del commercio, progettati, abitati e significati da economie oggi svanite, ristrette o sostituite, sono in attesa di nuovi usi e declinazioni per le comunità locali, aspettano «nuove ecologie» (Banham, 2009).

Territori in contrazione che, nonostante il difficile adattamento alle dinamiche della contemporaneità, rispondono in modi diversi alla condizione attuale.

Inseguendo le nuove opportunità dischiuse da cultura e innovazione, e costruendo soprattutto una rete di attori privati e pubblici che superano l'eroismo del Novecento tentando di agire come sistema, Biella si ripensa come “Città della Creatività”. Mentre nel 2019 entra a far parte del network “Città Creative Unesco”, la città e il suo territorio si scoprono incubatori di un tessuto sociale incredibilmente vivace, fatto di istituzioni culturali, fondazioni, grandi imprenditori e un pulviscolare associazionismo, che diventano promotori e sostenitori di processi strategici e di sviluppo territoriale che cercano di superare le sfide della dismissione e della contrazione sociale.

Ivrea, da poco nominata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, come esempio eccezionale di “Città Industriale del XX secolo” è in cerca di un destino per l'enorme *legacy* materiale olivettiana, fatta di grandi fabbriche moderne, case per dipendenti dagli elevati standard abitativi, e una costellazione di servizi sociali già fulcro della vita di comunità disseminati in tutto il Canavese, oggi solo in parte riutilizzati dalla popolazione locale.

In questo quadro, l'obiettivo della Summer School di cui questo libro presenta gli esiti è leggere le metamorfosi che interessano gli spazi del lavoro nel biellese e nell'eporediese, adottando una metodologia di ricerca specifica, il camminare e l'esperienza diretta e corporea dei luoghi (Lazarini e Marchionni,

2020) quale angolazione privilegiata per osservare e comprendere le dinamiche di contrazione, dismissione e i processi di mutamento, gli usi temporanei e le rioccupazioni incrementali degli spazi del lavoro e dell'abitare. Accompagnati da docenti, ricercatori, attori locali e artisti che lavorano a stretto contatto con il territorio e le sue trasformazioni, 25 studenti e ricercatori provenienti da tutta Italia – con una delegazione dalla Bilkent University di Ankara (Turchia) – hanno camminato da Biella a Scarmagno, facendo sosta a Miagliano, Sordevolo, Borgofranco, Settimo Vittone e Ivrea, con il proposito di ricercare e descrivere il significato profondo dei cambiamenti in atto negli spazi del lavoro e indagare le principali sfide economiche e sociali poste dal cambiamento climatico.

In particolare, ogni gruppo di studenti e studentesse ha approfondito una declinazione specifica della contrazione degli spazi del lavoro, lavorando ad uno dei cinque temi proposti dal Comitato Scientifico del Laboratorio: I Geografie del rischio, tra produzione e cambiamenti climatici; II Servizi e attrezzature collettive nei territori in contrazione, III La campagna attorno alla fabbrica: agricoltura, filiere del cibo, relazioni urbano-rurali; IV Waterscapes: acqua, paesaggio, produzioni; V Paesaggi della produzione, fenomenologie e metamorfosi degli spazi del lavoro.

Il libro è articolato in tre parti. La prima offre un glossario di 21 parole chiave legato ai due temi portanti delle ricerche condotte durante la Summer School, la contrazione e il camminare. Il proposito dei piccoli saggi che compongono questa parte è quello di restituire al lettore un terreno di riflessioni utili a ragionare sulle implicazioni spaziali della contrazione e sui risvolti metodologici del camminare come preciso punto di vista attraverso il quale osservare e rintracciare i segni dello svuotamento e della dismissione nei territori contemporanei. La seconda parte offre un saggio fotografico di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni realizzato durante la Summer School Recycland, che intende descrivere il paesaggio attraversato come palinsesto ed evocarne l'attuale stato potenziale. La terza ed ultima parte presenta una panoramica delle ricerche condotte dalle studentesse e dagli studenti partecipanti alla Summer School attraverso una selezione dei materiali inclusi negli elaborati finali, introdotti da brevi saggi di inquadramento scritti dai tutor che hanno seguito il lavoro dei gruppi.

Tra i risultati della Summer School e gli esiti degli elaborati finali<sup>2</sup>, c'è un

---

<sup>2</sup> Ogni gruppo ha prodotto un book, una mappa diario e un video. Il book, in formato A5, include il racconto dell'esperienza e dell'esplorazione territoriale con particolare

aspetto su cui secondo chi scrive vale la pena soffermarsi, ed è legato al profilo specifico che connota l'attività formativa: un gruppo di ricercatori e studenti che camminano per un tempo lungo in un territorio, posizionano il loro sguardo – proveniente dall'esterno – “dentro” i materiali di quel territorio, ascoltano i soggetti che lo abitano, praticano un coinvolgimento diretto ed esperienziale. Si tratta del contributo a “portare a galla” il sommerso, a rendere visibile l'invisibile, a far emergere narrazioni implicite, potenzialità inedite, dinamiche *in nuce* nei territori, spesso difficilmente leggibili da chi li abita quotidianamente. Ne sono un esempio le cosiddette “storie pioniere” incrociate durante la Summer School e ben descritte nel saggio *Pioniere. Abitare territori in contrazione* nella terza parte del volume. Le storie pioniere sono nient'altro che microstorie di soggetti che, anziché andarsene, hanno deciso di restare o tornare, perché capaci di riconoscere e far presa sulle risorse locali attivando esperienze place-based, e guardando alla contrazione come finestra di opportunità per avviare progettualità e pratiche innovative in grado di generare nuove economie a partire da filiere agroalimentari locali, nuove residenzialità o forme inedite di cultura e turismo. Le storie pioniere condensano una narrazione è allo stesso tempo alternativa e in continuità con la visione di sviluppo i due territori hanno espresso in passato. Alternativa perché la fabbrica, a differenza del passato, non è più il fulcro dell'economia e della società locale e questo ha generato un vuoto con cui le istituzioni devono oggi confrontarsi. In continuità perché in alcune di queste microstorie si rintracciano alcuni elementi di cura del territorio, di creazione di economie alternative e nuove produzioni agricole, di coesione ed equilibrio tra città e campagna, di cui l'impresa – soprattutto nel caso della Olivetti – era il perno (Bonomi et al., 2015).

---

riferimento a quattro dimensioni della ricognizione (i) contesto e materiali dello spazio fisico; ii) ascolto delle persone e delle istituzioni; iii) storie dei luoghi e loro cambiamenti; iv) strumenti, progetti e politiche di intervento) e alcune riflessioni critiche sui temi affrontati. La mappa-diario (formato A2) restituisce una dimensione interpretativa e/o propositiva (criticità e opportunità trasformativa), esito della esperienza “multipla” del cammino. Infine il video compone un frammento, fatto di parole, suoni e immagini, dell'esperienza del cammino. I materiali sono stati presentati in occasione della giornata di studi *Camminare nei territori in contrazione* tenutasi a Torino il 29 ottobre 2021. I book e le mappe-diario sono caricati sul sito web del Laboratorio del Cammino [laboratorio-delcammino.com](http://laboratorio-delcammino.com).

Nelle microstorie durante la Summer School è la *rete* a fungere da dispositivo utilizzato dai soggetti locali non solo per colmare il vuoto creato dalla contrazione ma anche per creare nuove narrazioni. Reti, spesso informali, che (ri)connettono comunità di abitanti che condividono una stessa idea di territorio. Reti che integrano e mettono a sistema risorse umane e imprenditoriali. Reti che liberano capacità progettuali ed energie creative. Reti che sostengono il riutilizzo incrementale del patrimonio dismesso per ospitare usi e pratiche inedite. Reti che creano “ponti generazionali” tra passato e futuro, trasmettendo modalità di prendersi cura del territorio ai giovani (cfr. Seardo, in questo volume). Reti che riannodano in modo sinergico i beni paesaggistici e le risorse ambientali locali. Reti che infine sperimentano nuove forme di abitare e ridisegnano il futuro dei territori in contrazione.

## Riferimenti bibliografici

Atkinson R. e Pacchi C. (2020), “In search of territorial cohesion: an elusive and imagined notion”, in *Social Inclusion*, vol. 8, no. 4, pp. 265-276.

Banham R. (2009), *Los Angeles: L'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino [prima edizione: 1971].

Bonomi A., Magnaghi A., Revelli M. (2015), *Il vento di Adriano. La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*, DeriveApprodi, Roma.

Carrosio G. (2020), “Teoria e pratica di un modello di place-based: la Strategia Nazionale delle Aree Interne”, in *Urbanistica Informazioni* no. 289, s.i. 3, pp. 12-14.

Cerruti But M., “Abitare l'Italia di Mezzo”, in AA. VV. (2020), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Matera-Bari 6-7-8 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1791-1799.

Cerruti But M., Mattioli C., “L'Italia di mezzo dei territori distrettuali. Casi estremi di trasformazione”, in Bianchetti C. (ed., 2019), *Territorio e produzione*, Quodlibet, Macerata.

Cotella G. e Boverone V., “The Italian national strategy for inner areas: A place-based approach to regional development”, in Bański J. (ed., 2020), *Dilemmas of regional and local development*, Routledge, London, pp. 1-29.

Curci F., Kercuku A., Lanzani A. (2020), “Dinamiche di contrazione insediativa”, in *Rivista il Mulino*, 21 maggio 2020.

Decandia L., “La strada che parla: costruire una partitura ritmica di conoscenza collettiva in sviluppo”, in Decandia L. e Lutzoni L. (eds., 2016), *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova*

*dimensione urbana*, pp.73-83.

Fol S. (2012), “Urban shrinkage and socio-spatial disparities: are the remedies worse than the disease?”, in *Built Environment*, vol. 38, no. 2, pp. 259-275.

Lazzarini L. e Benigni G. (2017), “Ricostruire camminando: il progetto Via-Salaria”, in *Urbanistica Informazioni* n. 272 s.i., pp. 172-176.

Lazzarini L. e Marchionni S. (eds., 2020), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT Edizioni, Firenze.

Olmo C. (ed., 2001), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Ivrea.

Olmo C., Bonifazio P., Lazzarini L. (2019), *Le case Olivetti a Ivrea. L'Ufficio Consulenza Case Dipendenti ed Emilio A. Tarpino*, Il Mulino, Bologna.

Ramella F. (1984), *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'ottocento*, Einaudi, Torino.



21 parole chiave



## temporaneità

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura DARCH

Università degli Studi di Palermo

*L'urban shrinkage* è ormai una questione centrale tanto nel dibattito scientifico quanto nell'agenda politica di diverse città europee. Secondo i dati EUROSTAT (2019), circa il 40% delle città europee con più di 200.000 abitanti stanno perdendo popolazione; una contrazione che si esplicita maggiormente, sotto il profilo spaziale, in una progressiva sottoutilizzazione del patrimonio edificato, così come nel contestuale incremento di aree e terreni in stato di abbandono. Del resto il fenomeno dello *shrinkage* non può essere semplicisticamente ricondotto ad un decremento demografico, ma deve essere inquadrato all'interno di una dinamica ben più complessa che, come sottolinea Oswalt (15 :2005), attiene ad «an unplanned phenomenological outcome of economic and political decisions that result in an excess of urban space, buildings and obsolete properties». Non si tratta di un fenomeno nuovo; già a partire dagli anni '90 del XX secolo, Greenberg *et al.* (1990) denunciavano il proliferare di edifici e aree urbane abbandonate nelle città americane coniando l'acronimo TOADS (Temporary Obsolete Abandoned Derelict Sites) e paragonando questa tendenza ad una vera e propria epidemia. Dopo poco più di trent'anni, quella epidemia ha assunto i caratteri di una vera e propria pandemia consegnandoci, a livello globale, città e territori dove i luoghi dell'abbandono e dell'inutilizzato restituiscono uno scenario di progressiva contrazione non solo demografica ma anche economica e sociale.

In questo quadro controverso di mutazione strutturale delle città e dei territori – che mette evidentemente sotto stress i tradizionali approcci della pianificazione (Schilling e Logan, 2008) – si stanno sperimentando strategie, strumenti e schemi di governance efficaci per governare la decrescita e l'abbandono (Haase et al., 2014) il cui comun denominatore è il ricorso all'uso temporaneo. Come sostiene Madanipour (2017) l'uso temporaneo dello spazio è diventato un vero e proprio trend urbano rivestendo, contestualmente, sempre più centralità tanto nel dibattito scientifico quanto in quello politico. È in questo quadro che si colloca un universo prismatico ed eterogeneo di pratiche che stanno ridisegnando i paesaggi dell'abbandono e che diversi studiosi hanno cercato di ricomprendere in definizioni quali «insurgent» (Hou, 2010), «do-it-yourself» (DIY) (Iveson, 2013), «pop-ups» (Harris, 2015), «tactical urbanisms» (Mould, 2014). Gli esiti spaziali sono quanto mai eterogenei e ricomprendono processi di riconversione di aree abbandonate in orti urbani condivisi piuttosto che la trasformazione di contenitori commerciali o ex aree industriali in luoghi di produzione culturale e artistica, o ancora la trasformazione di vuoti urbani nella città storica in spazi pubblici autoprodotti in grado di riattivare la vita sociale (Bishop e Williams, 2012; Haydn e Temel, 2006): esperienze che si caratterizzano per un'interpretazione dell'inutilizzato come occasione per ridefinire gli immaginari urbani, sperimentare nuove forme di produzione di pubblico e restituire centralità alle comunità locali nei processi di riconversione e trasformazione urbana.

L'urbanistica temporanea, come evidenziato da Andres e Kraftl (2021), interpreta l'instabilità costitutiva dell'urbano per il semplice fatto che le città sono il prodotto di una pratica adattiva costante degli spazi urbani alle esigenze della comunità nel tempo. Gli usi temporanei si realizzano, infatti, nello scarto temporale tra l'abbandono e la determinazione di una destinazione d'uso formale e pianificata. Inizialmente il ricorso agli usi temporanei è stata l'espressione informale e spontanea di soggetti che avevano incontrato un luogo di libertà in siti abbandonati o di gruppi vulnerabili che nel dismesso trovavano soluzioni a bisogni primari negati. Oggi il termine ha ampliato la sua portata trasformandosi in un modo di pianificare le città, a cui ricorrono urbanisti e politici, per trovare soluzione alle crisi economiche (Cochrane, 2010; Tavares et al., 2019), ai disastri naturali (Colomb, 2012; Peacock et al., 2018) e in tempi recenti come strategia per la città post-pandemica (Andres et al., 2021; Deas et al., 2020). Questo spostamento colloca il riuso temporaneo in uno spettro che si estende dall'informale al formale, dalle pratiche d'uso alternative alle prassi urbanistiche e alle politi-

che urbane *mainstream* che richiede sempre più riflessioni critiche sui soggetti, sulla natura del processo e sugli esiti. In merito a ciò, possiamo utilizzare una classificazione delle pratiche di riuso temporaneo, proposta da Andres e Zhang (2020), che tiene conto della natura del processo, dei soggetti coinvolti e degli effetti di tali pratiche. La prima tipologia attiene a quelle pratiche di uso temporaneo generate dal basso e che rappresentano, potremmo dire, la prima stagione di queste esperienze. Si tratta di pratiche informali, prevalentemente illegali, che si basano sulla riappropriazione di patrimonio inutilizzato e che si caratterizzano per la natura transitoria degli esiti. Esperienze che si fondano sul valore d'uso del patrimonio inutilizzato e costituiscono, per gli agenti del cambiamento, una possibilità per acquisire una visibilità rispetto le strutture di potere (Tonnelat, 2013). In questi casi, il ricorso alla temporaneità diventa una strategia di sopravvivenza e uno strumento di rivendicazione politica attraverso lo spazio dei più basilari diritti di cittadinanza o la proposizione di un modello divergente rispetto politiche di rigenerazione economicamente orientate.

All'interno di questa cornice possono essere ricondotte le occupazioni illegali a scopo abitativo così come le pratiche di occupazione a base culturale e artistica. Se il processo di riuso temporaneo è promosso dalle istituzioni pubbliche ci troviamo nella seconda tipologia che, come evidenziano i due autori, è una tendenza delle esperienze più recenti. Diversi tipi di collaborazioni e partenariati tra istituzioni pubbliche e private, comunità locali e attori del terzo settore si sono sviluppati negli ultimi anni in Europa alla ricerca di soluzioni provvisorie di riutilizzo degli spazi abbandonati (Dubeaux e Sabot, 2018). Tali esperienze associano ad un approccio regolativo tradizionale iniziative estemporanee che favoriscono lo sviluppo di un'urbanistica cosiddetta "open source". Sperimentate in numerose città europee, per affrontare i limiti dei tradizionali processi di rigenerazione, spesso "utilizzano" il temporaneo come test per verificare futuri usi formalmente pianificati e per operazione di *rebranding* dei luoghi (Colomb, 2012) attivando inevitabilmente meccanismi di gentrificazione (Colomb, 2012) e spinte speculative in attesa dell'approvazione di progetti di riqualificazione urbana più ampi e formalizzati (Ferreri, 2015; Andres e Kraftl, 2021).

Se *shrinkage*, cambio climatico e possibili pandemie saranno le maggiori sfide che la disciplina urbanistica dovrà affrontare, è verso queste pratiche temporanee che dovremmo volgere il nostro sguardo al fine di migliorare la qualità e la vivibilità delle nostre città e dei nostri territori cogliendo le opportunità del temporaneo e del permanente così come del pianificato e dell'"insorgente".



Sistemazione di Piazza Mediterraneo a Palermo nel quartiere di Ballarò. Fonte: Giancarlo Gallitano

## Riferimenti bibliografici

Andres L. e Kraftl L. (2021), “New directions in the theorisation of temporary urbanisms: adaptability, activation and trajectory”, in *Progress in Human Geography*, no. 45, vol. 5, pp. 1237-1253.

Andres L., Bryson J.R., Moawad P. (2021), “Temporary Urbanisms as Policy Alternatives to Enhance Health and Well-Being in the Post-Pandemic City”, in *Current Environmental Health Reports*, no. 8, pp 167-176.

Andres L., Zhang Y. (eds., 2020), *Transforming cities through temporary urbanism - a comparative overview*, Springer, Champ.

Bishop P. e Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, London.

Cochrane K. (2010), “Why pop-ups pop up everywhere”, in *The Guardian*, October 12, disponibile online: [www.guardian.co.uk/lifeandstyle/2010/oct/12/pop-up-temporary-shops-restaurants](http://www.guardian.co.uk/lifeandstyle/2010/oct/12/pop-up-temporary-shops-restaurants).

Colomb C. (2012), “Pushing the urban frontier: Temporary uses of space, city marketing, and the creative city discourse in the 2000s Berlin”, in *Journal of Urban Affairs*, no. 34, vol. 2, pp. 131-152.

Deas I., Martin M., Hincks S. (2020), “Temporary urban uses in response to COVID-19: bolstering resilience via short-term experimental solutions”, in *Town Planning Review*, no. 92, pp. 81-88.

Dubeaux E., Sabot C. (2018), “Maximizing the potential of vacant spaces within shrinking cities, a German approach”, in *Cities*, no.75, pp. 6-11.

Ferreri M. (2015), “The seductions of temporary urbanism. Ephemera”, in *Theory & Politics in Organization*, no. 15, vol. 1, pp. 181-191.

Greenberg M.R, Popper F.J, West B.M. (1990), “The TOADS: A New American Urban Epidemic”, in *Urban Affairs Quarterly*, no. 25, vol. 3, pp. 435-454.

Haase D., Haase A. Rink D. (2014), “Conceptualizing the nexus between urban shrinkage and ecosystem services”, in *Landscape and Urban Planning*, no. 132, pp.159-169.

Haydn F., Temel R. (2006), *Temporary urban spaces: concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.

Harris E. (2015), “Navigating pop-up geographies: urban space–times of flexibility, interstitially and immersion”, in *Geography Compass*, no. 9, vol. 11, pp. 592-603.

Hou J. (ed., 2010), *Insurgent public space: guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Routledge, London and New York.

Iveson K. (2013), “Cities within the city: do-it-yourself urbanism and the right to the city”, in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 37, vol. 3, pp. 941-956.

Madanipour A. (2017), *Cities in time: temporary urbanism and the future of the city*, Bloomsbury, London.

Mould O. (2014), “Tactical urbanism: the new vernacular of the creative city”, in *Geography Compass*, no. 8, vol. 8, pp. 529-539.

Oswalt P. (2005), “Introduction”, in Oswalt P. (ed.), *Shrinking Cities*. Vol. 1, International Research, Hatjie Cantz Verlag, Germania, pp. 12-17.

Peacock W. G., Dash N., Zhang Y., Van Zandt S. (2018), “Post-disaster sheltering, temporary housing and permanent housing recovery”, in Rodríguez H., Donner W., Trainor J. (eds.), *Handbook of disaster research*, Springer, Cham, pp. 569-594.

Tavares A.O., Monteiro M., Leandro Barros J., Pinto Santos P. (2019), “Long-term land-use changes in small/medium-sized cities. Enhancing the general trends and local characteristics”, in *European Planning Studies*, no. 27, vol. 7, pp. 1432-1459.

Tonnelat S. (2013), “Interim Uses in Residual Spaces: An Inquiry Into the Career of a Pier on the Hudson Riverfront”, in Bighenti, A. M. (ed.), *Urban Interstices: The Aesthetics and the Politics of the In-between*. Ashgate, Farnham Burlington, pp.153-161.

Schilling J., Logan J. (2008), “Greening the rust belt: A green infrastructure model for right sizing America’s shrinking cities”, in *Journal of the American Planning Association*, n. 74, vol. 4, pp. 451-466.

## autori e autrici

Daniela Allocca  
Progetto Fiori  
E-mail: danielalocca@googlemail.com

Amerigo Alberto Ambrosi  
LM in Architettura e Culture del Progetto  
Università Iuav di Venezia  
E-mail: amerigombr@gmail.com

Federica Bellini  
CdL in Urbanistica: Città Ambiente  
Paesaggio  
Politecnico di Milano  
E-mail: federica2.bellini@mail.polimi.it

Guido Benigni  
Scenaristudio  
E-mail: arch.guidobenigni@gmail.com

Francesca Bragaglia  
Dipartimento Interateneo di Scienze,  
Progetto e Politiche del Territorio (DIST)  
Politecnico di Torino  
E-mail: francesca.bragaglia@polito.it

Daniele Cinciripini  
Facoltà di Scienze della Comunicazione,  
Università degli Studi di Teramo, Ikonemi  
E-mail: daniele.cinciripini@gmail.com

Anna Maria Colavitti  
Dipartimento di Ingegneria Civile,  
Ambientale e Architettura (DICAAR)  
Università degli Studi di Cagliari  
E-mail: amcolavt@unica.it

Chiara Cretti  
LT in Urbanistica: Città Ambiente Paesaggio  
Politecnico di Milano  
E-mail: chiara.cretti@mail.polimi.it

Arianna Erbetta  
LT in Pianificazione Territoriale, Urbanistica  
e Paesaggistico-Ambientale  
Politecnico di Torino  
E-mail: chiara.cretti@mail.polimi.it

Daniel Fricke  
LM in Urban Planning and Policy Design  
Politecnico di Milano  
E-mail: danielmatthias.fricke@mail.polimi.it

Sara Ghebrezabher  
LM in Urban Planning and Policy Design  
Politecnico di Milano  
E-mail: sara.ghebrezabher@mail.polimi.it

Matteo Giacomelli  
Scuola di Architettura e Design (SAAD)

Università degli Studi di Camerino  
E-mail: [matteo.giacomelli@unicam.it](mailto:matteo.giacomelli@unicam.it)

Gamze Gül  
Department of Landscape Architecture and  
Urban Design (LAUD), Bilkent University  
E-mail: [g.gul@ug.bilkent.edu.tr](mailto:g.gul@ug.bilkent.edu.tr)

Duru Kaman  
Department of Landscape Architecture and  
Urban Design (LAUD), Bilkent University  
E-mail: [duru.kaman@ug.bilkent.edu.tr](mailto:duru.kaman@ug.bilkent.edu.tr)

Hatice Karaca  
Department of Landscape Architecture and  
Urban Design (LAUD), Bilkent University  
E-mail: [hkaraca@bilkent.edu.tr](mailto:hkaraca@bilkent.edu.tr)

Luca Lazzarini  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(DASStU), Politecnico di Milano  
E-mail: [luca.lazzarini@polimi.it](mailto:luca.lazzarini@polimi.it)

Elena Lazzaro  
LM in Pianificazione Territoriale, Urbanistica  
e Paesaggistico-Ambientale  
Politecnico di Torino  
E-mail: [s288663@studenti.polito.it](mailto:s288663@studenti.polito.it)

Gloria Lisi  
Dipartimento di Architettura (DARCH)  
Università degli Studi di Palermo  
E-mail: [gloria.lisi@unipa.it](mailto:gloria.lisi@unipa.it)

Agnese Lombardini  
LM in Urban Planning and Policy Design

Politecnico di Milano  
E-mail: [agnese.lombardini@mail.polimi.it](mailto:agnese.lombardini@mail.polimi.it)

Daniel Lozano Abella  
LM in Architettura Costruzione Città  
Politecnico di Torino  
E-mail: [s276685@studenti.polito.it](mailto:s276685@studenti.polito.it)

Irene Marchesi  
LM in Urban Planning and Policy Design  
Politecnico di Milano  
E-mail: [irene.marchesi@mail.polimi.it](mailto:irene.marchesi@mail.polimi.it)

Serena Marchionni  
Ikonemi  
E-mail: [marchionniserena@gmail.com](mailto:marchionniserena@gmail.com)

Marco Mareggi  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(DASStU), Politecnico di Milano  
E-mail: [marco.mareggi@polimi.it](mailto:marco.mareggi@polimi.it)

Saverio Massaro  
DiCEM Dipartimento delle Culture Europee  
e del Mediterraneo  
Università degli Studi della Basilicata  
E-mail: [saverio.massaro@unibas.it](mailto:saverio.massaro@unibas.it)

Chiara Merlini  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(DASStU) Politecnico di Milano  
E-mail: [chiara.merlini@polimi.it](mailto:chiara.merlini@polimi.it)

Laura Moca  
LM in Architettura del Progetto Sostenibile  
Politecnico di Torino

E-mail: laura.moca97@gmail.com

Augusto Napoli

LT in Urbanistica: Città Ambiente Paesaggio

Politecnico di Milano

E-mail: napoli.aug@gmail.com

Elif Özten

Department of Landscape Architecture and

Urban Design (LAUD), Bilkent University

E-mail: elifozten@gmail.com

Elisa Paladini

LM in Architettura

Università degli Studi di Camerino

E-mail: elisa.paladini@studenti.unicam.it

Angelo Maria Pantò

LM in Architettura Costruzione Città

Politecnico di Torino

E-mail: arkangelo2012@gmail.com

Silvia Parentini

Dipartimento delle Culture Europee e del

Mediterraneo (DiCEM)

Università degli Studi della Basilicata

E-mail: silvia.parentini@unibas.it

Chiara Rizzi

Dipartimento delle Culture Europee e del

Mediterraneo (DiCEM)

Università degli Studi della Basilicata

E-mail: chiara.rizzi@unibas.it

Cristiana Rossignolo

Dipartimento Interateneo di Scienze,

Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Politecnico di Torino

E-mail: cristiana.rossignolo@polito.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura (DARCH)

Università degli Studi di Palermo

E-mail: filippo.schilleci@unipa.it

Bianca Seardo

Azienda Agricola Figliej

Centro studi e ricerche per i paesaggi del vino  
di montagna

E-mail: mountainwinelandscapes@gmail.com

Sergio Serra

Dipartimento di Ingegneria Civile,

Ambientale e Architettura (DICAAR)

Università degli Studi di Cagliari

E-mail: sergioserra@unica.it

Flavio Stimilli

Scuola di Scienze e Tecnologie

Università degli Studi di Camerino

E-mail: flavio.stimilli@unicam.it

Andrea Rolando

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

(DASStU)

Politecnico di Milano

E-mail: andrea.rolando@polimi.it

Antonella Tarpino

E-mail: antonella.tarpino@consulenti.

mondadori.it

Ilaria Tonti  
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)  
Politecnico di Torino  
E-mail: [ilaria.tonti@polito.it](mailto:ilaria.tonti@polito.it)

Marcella Turchetti  
Associazione Archivio Storico Olivetti (AASO)  
E-mail: [marcella.turchetti@archiviosoricolivetti.it](mailto:marcella.turchetti@archiviosoricolivetti.it)

Maddalena Venturini  
LM in Architettura e Culture del Progetto  
Università Iuav di Venezia  
E-mail: [mad.venturini@gmail.com](mailto:mad.venturini@gmail.com)

Marco Zanini  
Re-sign.it  
E-mail: [mrczanini@gmail.com](mailto:mrczanini@gmail.com)



Il libro indaga alcune questioni legate alla pianificazione dei territori in contrazione attraverso la presentazione degli esiti delle ricerche condotte in occasione della Summer School RecycLand: camminare nei territori in contrazione (29 agosto-6 settembre 2021). L'attività ha visto 20 studentesse e studenti di diverse provenienze geografiche e disciplinari camminare da Biella a Torino, con il proposito di osservare e descrivere le dinamiche di contrazione, dismissione e i processi di mutamento, gli usi temporanei e le rioccupazioni incrementali degli spazi del lavoro nel biellese e nell'eporediese.

Il volume è articolato in tre parti. La prima parte offre un glossario di 21 parole chiave legato ai due temi portanti della Summer School, la contrazione e il camminare. Il proposito dei piccoli saggi che compongono questa parte è quello di restituire al lettore un terreno di riflessioni utili a ragionare sulle implicazioni spaziali della contrazione e sui risvolti metodologici del camminare quale preciso punto di vista attraverso il quale osservare e rintracciare i segni dello svuotamento e della dismissione nei territori contemporanei. La seconda parte offre un saggio fotografico di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni realizzato durante la Summer School, che intende descrivere il paesaggio attraversato come palinsesto, evocandone lo stato potenziale. La terza ed ultima parte presenta una panoramica delle ricerche condotte dalle studentesse e dagli studenti partecipanti all'attività formativa attraverso una selezione dei materiali inclusi negli elaborati finali, introdotti da brevi saggi di inquadramento scritti dai tutor che hanno seguito il lavoro dei gruppi.



Politecnico  
di Torino



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
Eccellenza MIUR 2018-2022



laboratorio  
del cammino